Margit Lukácsi

italianista, traduttrice letteraria, docente universitaria

“Considero il lavoro del traduttore letterario il servizio della madrelingua.”

Margit Lukácsi non è solo una professoressa universitaria ma anche una traduttrice della letteratura contemporanea italiana. Finora ha tradotto più di trenta volumi, non contando le diverse traduzioni apparse in varie riviste, quindi si tratta di oltre dieci migliaia di pagine tradotte. Le sue traduzioni sono state pubblicate, tra gli altri, presso gli editori Európa e Osiris. Nel 2007 l’Ambasciatore della Repubblica Italiana ha riconosciuto il suo lavoro di traduttrice e mediatore culturale con una targa di riconoscimento. Quest’anno Sergio Mattarella, il Presidente della Repubblica italiana, le ha conferito l’onorificenza di Cavaliere dell’Ordine della Stella d’Italia.

**La lingua italiana nell’Unione Sovietica**

Margit Lukácsi ha incontrato la lingua italiana in modo avventuroso, come lei ci spiega. A Szolnok, al liceo ha studiato russo, che all’epoca era obbligatorio, e tedesco. Voleva continuare la tradizione familiare perciò ha fatto richiesta all’università di Szeged per studiare o ungherese-russo o ungherese-tedesco o tedesco-russo. Alla fine l’hanno accettata per ungherese-russo e nel secondo semestre del primo anno è partita per l’Unione Sovietica, a Leningrado (oggi: San Pietroburgo), per un’obbligatoria formazione parziale). Si è incontrata con la cultura italiana proprio lì, perché insieme ai suoi compagni ha comprato un abbonamento per l’Ermitage ed ha passato lì gran parte del suo tempo. Per la prima volta ha visto i quadri di pittori famosi, come per esempio Leonardo da Vinci. Ha anche cominciato a studiare la lingua italiana con l’aiuto delle sue coinquiline che studiavano italiano-russo. Quando è tornata in Ungheria già “aveva il virus”: ha preso lezioni private due volte alla settimana e l’insegnante le ha consigliato di intraprendere gli studi dell’italiano all’università. Dal dipartimento dell’italianistica ricorda in particolare tre professori: Győző Szabó, capodipartimento, Zsuzsanna Fábián, professoressa di linguistica descrittiva, Ferenc Szénási, professore di traduzione e letteratura del XX secolo. Durante le lezioni della professoressa Fábián ha notato che la sua conoscenza della lingua lasciava alquanto a desiderare, ma la professoressa le ha offerto ripetizioni una volta alla settimana. Alla fine dell’anno, quando voleva partecipare agli esami, le è stato comunicato che non avrebbe neanche potuto seguire le lezioni del dipartimento d’italianistica perché non aveva dato l’esame di ammissione. Győző Szabó ha organizzato un’esame solo per lei, che poi è stato ridatato e in questo modo è diventata anche italianista. Ha trascorso sei anni all’università e ha ricevuto la laurea di insegnante di ugherese-italiano-russo.

**La traduzione**

Come la lingua italiana, anche la traduzione letteraria è cominciata quasi per caso. Dopo l’università si è recata a Szolnok, dove ha insegnato per cinque anni in un liceo musicale. È stata lei ad introdurre l’insegnamento dell’italiano nella sua città natale: prima di lei nessuno aveva insegnato la lingua a Szolnok. L’ambito liceale però si è dimostrato impegnativo, perciò ha cominciato a studiare ed insegnare lingua commerciale ed economica all’università di Szolnok. In questo periodo tanti italiani arrivavano in Ungheria con scopi affaristici, così è stata coinvolta nella traduzione e nell’interpretariato. Ha conosciuto vari argomenti tra cui chimica, pollicultura, agricoltura e caccia. Il suo preferito era l’aeronautica militare: ha fatto l’interprete per militari italiani della NATO all’aeroporto militare di Szolnok, dove ha avuto la possibilità di partecipare ai voli di prova. Lukácsi ritiene molto fruttuoso questo periodo (per la prima volta ha conosciuto degli italiani, ha potuto risolvere i problemi derivati dalle differenze culturali, è andata in Italia varie volte), malgrado abbia sempre voluto dedicarsi alla letteratura. In questo le era d’aiuto il suo professore universitario, Ferenc Szénási, che già durante gli studi aveva notato il talento di Lukácsi per la traduzione: per questo motivo le dava esercizi in più e sono rimasti in contatto anche dopo il termine degli studi. Un giorno ha letto un annuncio sul giornale in cui l’Istituto Italiano di Cultura a Budapest cercava colleghi. Si è candidata, ma al colloquio ha scoperto che il lavoro era già stato affidato a qualcun altro. Dopo questo, ha concorso a varie borse di studio ed ha trascorso prima un anno a Roma e poi uno a Bologna con la borsa di György Soros. Sei mesi dopo l’hanno chiamata dall’Istituto offrendole un lavoro. Ci ha lavorato per quattro anni ma anche se ha imparato tantissimo e deve molto a questo periodo, mentalmente l’ha impegnata moltissimo. Il direttore dell’Istituto, Giorgio Pressburger, era dedito a creare cultura e voleva fare una serie di libri bilingue organizzata da Lukácsi: questa è la serie “Leonardo”, costituita da dieci opere di scrittori italiani del XX secolo. All’improvviso sono arrivati incarichi simili anche da altre parti ed è stata pubblicata la sua prima traduzione, che ha dato inizio alla sua carriera di traduttrice letteraria: “Sostiene Pereira” di Antonio Tabucchi. (Állítja Pereira, Budapest, Európa kiadó, 1999.)

**La traduzione di cui è fiera, la più difficile e la più sospirata**

Rievoca volentieri la prima traduzione di Tabucchi perché all’epoca Lukácsi non era ancora famosa: ha letto il libro e ha deciso di tradurlo. Ha inviato la traduzione a Imre Barna, dell’editore Európa, che dopo alcune modifiche l’ha pubblicata. Da questo momento ha creduto veramente nella traduzione letteraria e si è convinta che la cosa più importante è che quello che si fa deve essere fatto bene. Da quel giorno Tabucchi è il suo scrittore preferito. Ritiene importante anche la traduzione delle cinquanta novelle di Pirandello che ha fatto insieme ai compagni universitari presso l’editore Noran, dove ha avuto la possibilità di seguire tutto il processo della produzione del libro, a partire dall’elaborazione del manoscritto fino alla progettazione della copertina. I suoi preferiti sono gli autori contemporanei perché sono “freschi”.

Quando le ho chiesto quale è stata la traduzione più difficile mi ha risposto che ognuna è difficile a modo suo. Ha sottolineato Tommaso Landolfi che è considerato particolarmente impegnativo anche dagli italiani, per il suo stile surrealista e per la prosa estetica, ed anche Andrea Camilleri per la lingua impura. Inoltre, ha citato una traduzione recente, “I racconti triestini” di Giorgio Pressburger, in cui accanto all’italiano sono presenti il croato, lo sloveno ed anche lo yiddish. I dialetti, di cui in Italia ne esistono centinaia, sono sempre un problema generale; è molto difficile renderli in ungherese.

È un suo grande desiderio tradurre l’ultimo romanzo di Tabucchi, “Tristano muore”, ma purtroppo lo scrittore non ha molto successo in Ungheria nonostante in Italia e nel mondo sia un autore riconosciuto. Tra le traduzioni che le piacerebbe realizzare, ha menzionato anche la pubblicistica di Pier Paolo Pasolini.

**Come è un bravo traduttore?**

Una buona conoscenza dell’ungherese è indispensabile, così come l’amore per la lettura. In qualsiasi lingua, all’inizio non è un problema se non si legge letteratura di alto livello. È necessario avere l’abitudine di non essere avverso ai libri; anzi, i libri devono diventare parte integrante del traduttore. Quando si comincia a tradurre si deve essere pazienti perché non sarà facile avere successo al primo tentativo, ma occorrono tempo e dedizione. Si deve essere umili verso l’autore e fedeli al testo, senza voler scrivere il proprio libro. È molto importante l’empatia e l’umiltà verso l’altro. Bisogna perseverare da ogni punto di vista perché la traduzione è un lavoro che si ripaga lentamente ed anche i riconoscimenti sono per lo più morali. Si deve avere coraggio per osare di intraprendere la traduzione di un libro che piace.

**Idee errate**

Secondo Lukácsi l’errore più grande in tema di traduzione è di credere che sia facile o pensare che basti un certo livello di conoscenza della lingua per diventare traduttore/interprete, perché qui si tratta di propensioni e competenze totalmente diverse.

**La traduzione come consapevolezza di sé**

Lukácsi sostiene che attraverso la traduzione ha potuto conoscere meglio anche sé stessa: rispetto a prima, affronta in modo totalmente differente le situazioni, le persone ed è diventata molto più aperta ed empatica. Ha paragonato la traduzione al teatro perché in entrambe le situazioni l’uomo può impersonare un altro ruolo, persona o cultura attraverso la propria apertura. L’unica differenza tra i due è che l’attore ci mette anche il corpo mentre il traduttore/interprete “solo” l’anima.